

Luna e gli altri...

THE VACUUM DECAY



Marco Pietracupa, The Vacuum Decay

Proprio 70 anni fa, venne pubblicato *Two cultures and a second look*, cioè il seguito di *Two cultures*, il testo di Sir Charles Percy Snow, lo scienziato per formazione e scrittore per passione a cui viene attribuito il merito di aver acceso il dibattito sulla separazione tra scienza e discipline umanistiche e di aver invocato una ricomposizione tra queste due culture.

Allora intervennero diversi intellettuali, tra cui, dall'Italia, Italo Calvino che parlò di "schisi innaturale", rifacendosi alle massime autorità culturali del mondo occidentale, da Empedocle a Einstein, da Dante a Galileo, dagli anonimi costruttori di cattedrali a Michelangelo, tutti permeati da una visione unitaria ed organica del sapere. Eppure che la percezione della divaricazione denunciata da *Two cultures* sia tanto profondamente quanto - più o meno consapevolmente - radicata nell'attuale comune sentire è piuttosto evidente. La separazione, lungi dall'essere sanata, si accompagna addirittura alla convinzione che la chiave per affrontare la società di oggi e del prossimo futuro stia esclusivamente nelle competenze scientifiche e tecnologiche.

In questi cinquant'anni, tuttavia, sul fronte della produzione artistica, non sono mancati e non mancano esempi che vanno in direzione opposta rispetto all'opinione pubblica.

Una testimonianza - forse la più nota - del dialogo tra arte e scienza, di una compenetrazione che apre nuove prospettive, ce la offre Lucio Fontana che nel 1969, l'anno dell'allunaggio, cioè dell'apertura di una nuova era, affermò: «La scoperta del cosmo è una dimensione nuova, è l'infinito: allora io buco questa tela, che era alla base di tutte le arti e ho creato una dimensione infinita»*.

Su una scia analoga sembra muoversi l'esperienza artistica di Marco Pietracupa che ha recentemente esposto a Milano, alla Galleria FuturDome, una serie di immagini il cui titolo "The Vacuum Decay" rimanda all'ipotetica condizione cosmologica in cui si attua una sorta di autodistruzione dell'universo. Riferendosi a questa teoria, l'Artista rappresenta la condizione umana sull'orlo di un potenziale collasso istantaneo, come quello che minaccia il falso vuoto, uno stato quantico solo apparentemente stabile, il cui decadimento energetico potrebbe innescare una condizione in cui ogni cosa al suo interno rischierebbe di essere distrutta o cessare di esistere. Nei grandi ritratti, realizzati durante il primo lockdown di marzo 2020 nel fienile di casa trasformato in una sorta di osservatorio del cosmo, i corpi dei parenti dell'Artista, fotografati senza volto di fronte a un green screen, si mostrano in equilibrio precario, sospesi nello spazio, nell'attesa di un evento catastrofico che potrebbe verificarsi, ma non è certo che avvenga. Il gesto artistico, che traspone in immagini la teoria del decadimento del falso vuoto, segna il passaggio all'era nuova determinata dall'esperienza della pandemia, quando la sigla dC può essere letta come dopo il Covid.

Elisabetta Brunella



Marco Pietracupa, The Vacuum Decay
(a cura di Atto Belloli Ardessi), FuturDome, Milano

* dall'intervista di Carla Lonzi a Lucio Fontana in "Autoritratto", 1969

[Scienza e Arte, due culture allo specchio \(cittadellascienza.it\)](http://cittadellascienza.it)

[Scienza, arte e missioni spaziali \(artribune.com\)](http://artribune.com)

Luna e gli altri... – 24 – rubrica culturale di interessi multidisciplinari